

Una conferenza-stampa della CGIL

Valorizzare il lavoro femminile

Un milione di donne entrate in produzione negli ultimi dieci anni - Trattamenti premoderni e instabilità d'occupazione - Le risposte degli on. Foa e Lama ai giornalisti

La conferenza-stampa, tenuta ieri dagli on. Vittorio Foa e Luciano Lama, sul lavoro delle donne, non fa certo parte di quegli avvenimenti scontati, che puntigliosamente talora la prassi di una cruda informazione ai giornalisti ed è degna del più vivo e attuale interesse. Di fronte allo sviluppo impetuoso del lavoro femminile e allo accesso delle donne nella vita produttiva, di cui si è più volte parlato, la CGIL affronta in modo organico tale questione e, ben lungi dai porsi sul terreno di un problema settoriale e contingente, lo sottolinea come tipico della moderna evoluzione industriale e quel che più conta, lo colloca nella sua strategia generale, come un aspetto decisivo che implica per il sindacato scelte politiche ed economiche di prima importanza.

La esposizione di Foa e partita dalla constatazione della « grossa novità » del lavoro femminile, che impone ai sindacati nuove responsabilità in dieci anni, un milione di donne è entrata nella produzione, portando le lavoratrici al 27 per cento della mano d'opera occupata e alla quota di sei milioni e mezzo di unità. La contraddizione, che in questo quadro di evoluzione accentuata tuttavia esplose, è data dal fatto che, mentre il lavoro della donna perde i suoi caratteri marginali, necessari, e diventa una componente primaria nel concorre alla formazione del reddito nazionale, la nuova « responsabilità » delle donne si accompagna tuttora a forme pre-moderne e tradizionali, quale la sotto-retribuzione, la oppressione gravissima della lavoratrice, la brusca disuguaglianza regionale nel tasso di occupazione, la mancanza di qualifiche, e il reclutamento al lavoro secondo forme arcaiche e primitive.

Altra grave contraddizione risiede nell'instabilità del lavoro femminile, la cui precarietà è collegata ad una concentrazione in classi di età, per cui i padroni impiegano donne giovanissime (14-15 anni di età), nel pieno delle loro energie lavorative, che poi espongono a 25 anni di vita, al contrasto tra questo sfruttamento rapidissimo delle forze delle donne, e l'interesse della società che ha bisogno di un patrimonio lavorativo stabile e in sviluppo, che viene invece danneggiato da questa macroscopica polverizzazione delle capacità lavorative femminili.

Secondo il segretario della CGIL, il punto centrale nel lavoro della donna sta, non nel problema delle precarietà, ma nel rapporto meccanico tra lavoro femminile e lavoro maschile, ma in quello della valorizzazione del lavoro femminile, stabilendo un rapporto tra capacità lavorative e qualifica professionale della donna. Non si tratta di creare apposite classiche femminili ma nuove qualifiche generali, nelle quali il lavoro femminile venga valutato rispetto alla sua idoneità e capacità effettiva. Tale orientamento si collega all'altro atteggiamento fondamentale dei sindacati, per il quale la lotta per la maggiore occupazione femminile, non viene vista come accesso meccanico a tutti i lavori, ma orientata anche qui verso la maggiore idoneità nell'impiego delle donne, e proprio per questo, massimo rendimento: il collegamento ai programmi economici, si tratta di giungere ad una utilizzazione degli investimenti che consenta la massima razionalizzazione della forza-lavoro femminile. Così come si collega, per altro verso, alla gravissima questione dei servizi sociali, alla necessità non dilazionabile dell'ampio sviluppo del funzionamento dell'assistenza sociale attorno alle lavoratrici.

Per quanto concerne l'abolizione delle attuali ingiustizie, la CGIL si sente fortemente impegnata nella eliminazione di quella « offesa sociale » data dal licenziamento delle lavoratrici che si sposano; non si tratta di difendere da parte dei sindacati, la libertà del matrimonio — ha detto Foa — ma la libertà del lavoro, diritto inalienabile della persona umana. Le grandi linee direttrici della CGIL verso il lavoro femminile, possono riassumersi in questi punti chiave: la valorizzazione del lavoro femminile, anche attraverso una formazione professionale adeguata, la riduzione degli orari di lavoro, il miglioramento delle condizioni di lavoro delle donne, concesso alla rete dei servizi sociali, e la eliminazione di quelle « offese » della sotto-retribuzione.

calisti e personalità presenti, ha risposto l'on. Luciano Lama, il quale ha tratto, dalle domande degli interlocutori, lo spunto per approfondire le questioni inerenti alla diminuzione dell'orario di lavoro per le donne, il problema della parità salariale nell'ambito dei paesi del MEC, il fenomeno dello « slittamento » dei salari femminili, quello delle misure previdenziali da ottenere, ecc. L'on. Foa, rispondendo a sua volta a una delle questioni poste, ha detto come il carattere attuale dell'occupazione femminile, a differenza che in altri periodi della nostra storia (periodi burocratici), non ha carattere sostitutivo di quello maschile. E mentre la congiuntura ascendente favorisce il lavoro delle donne, questo, a differenza del passato, si innesta su altri fattori, quali, ad esempio, l'irreversibilità, come quello della modifica delle strutture, del progresso tecnico, e dell'esplosione di quel vecchio « serbatoio » dell'occupazione femminile dato dall'economia familiare, con i suoi caratteri pre-moderni.

La risoluzione dell'Esecutivo

La FIOM decide di intensificare le lotte operaie

Sottolineata l'ampiezza del movimento fra i metallurgici — Responsabilità Intersind Per una nuova maggioranza alla FIAT

Si è riunito ieri il comitato esecutivo della FIOM-CGIL, il quale ha discusso una relazione svolta dal segretario generale Piero Bonini sullo sviluppo delle lotte dei lavoratori metallurgici. L'esecutivo ha « constatato con soddisfazione come il movimento per la conquista di una contrattazione integrativa che adegui il rapporto di lavoro e le condizioni di vita dei metallurgici alle loro legittime esigenze ed alle vaste possibilità dell'industria, abbia raggiunto in queste ultime settimane una ampiezza e una intensità di grande rilievo in quasi tutte le regioni e nelle città più importanti ».

In modo particolare, il Comitato esecutivo ha rilevato come l'alta combattività dei lavoratori, si sviluppi intorno ad obiettivi di fondo quale la riduzione degli orari di lavoro, contrattazione delle qualifiche e degli organici, premi di rendimento e dei congedi, scatti di anzianità, miglioramento dei trattamenti previdenziali e assistenziali. Per questa ultima rivendicazione, grande significato hanno assunto i successi conseguiti in provincia di Venezia.

« Alla FIAT c'è fascismo » dice la CISL torinese

TORINO, 13. — I lavori del V Congresso provinciale della CISL, sono stati « turbati » da una serie di polemiche estremamente accese. Il presidente della Provincia ha affrontato il problema delle lotte sindacali (con particolare riferimento a quella della Michelin e della posizione degli Enti pubblici). Il presidente dell'Unione industriale — ha dichiarato il prof. Grosso — ha inviato a me una lettera per protestare contro la nostra decisione di stanziare dei fondi a sostegno dell'attività degli operai. Noi rispondiamo che questo è un mezzo per ristabilire la parità tra i due contendenti. Se non aiutassimo il movimento sindacale, altroremmo praticamente i padroni i quali si trovano in condizioni di vantaggio perché liberi da preoccupazioni di ordine materiale, liberi da qualsiasi timore sul destino della propria famiglia ».

Alberto Tridente, vicesegretario del sindacato dei metalmeccanici, riferendosi alla FIAT, ha esplicitamente dichiarato che il fascismo del grande monopolio è stato sconfitto solo con la lotta. In tema poi di unità ha sostenuto l'esigenza di ricercare piattaforme comuni di interesse.

La risoluzione dell'Esecutivo

La FIOM decide di intensificare le lotte operaie

Sottolineata l'ampiezza del movimento fra i metallurgici — Responsabilità Intersind Per una nuova maggioranza alla FIAT

Si è riunito ieri il comitato esecutivo della FIOM-CGIL, il quale ha discusso una relazione svolta dal segretario generale Piero Bonini sullo sviluppo delle lotte dei lavoratori metallurgici. L'esecutivo ha « constatato con soddisfazione come il movimento per la conquista di una contrattazione integrativa che adegui il rapporto di lavoro e le condizioni di vita dei metallurgici alle loro legittime esigenze ed alle vaste possibilità dell'industria, abbia raggiunto in queste ultime settimane una ampiezza e una intensità di grande rilievo in quasi tutte le regioni e nelle città più importanti ».

In modo particolare, il Comitato esecutivo ha rilevato come l'alta combattività dei lavoratori, si sviluppi intorno ad obiettivi di fondo quale la riduzione degli orari di lavoro, contrattazione delle qualifiche e degli organici, premi di rendimento e dei congedi, scatti di anzianità, miglioramento dei trattamenti previdenziali e assistenziali. Per questa ultima rivendicazione, grande significato hanno assunto i successi conseguiti in provincia di Venezia.

« Alla FIAT c'è fascismo » dice la CISL torinese

TORINO, 13. — I lavori del V Congresso provinciale della CISL, sono stati « turbati » da una serie di polemiche estremamente accese. Il presidente della Provincia ha affrontato il problema delle lotte sindacali (con particolare riferimento a quella della Michelin e della posizione degli Enti pubblici). Il presidente dell'Unione industriale — ha dichiarato il prof. Grosso — ha inviato a me una lettera per protestare contro la nostra decisione di stanziare dei fondi a sostegno dell'attività degli operai. Noi rispondiamo che questo è un mezzo per ristabilire la parità tra i due contendenti. Se non aiutassimo il movimento sindacale, altroremmo praticamente i padroni i quali si trovano in condizioni di vantaggio perché liberi da preoccupazioni di ordine materiale, liberi da qualsiasi timore sul destino della propria famiglia ».

Alberto Tridente, vicesegretario del sindacato dei metalmeccanici, riferendosi alla FIAT, ha esplicitamente dichiarato che il fascismo del grande monopolio è stato sconfitto solo con la lotta. In tema poi di unità ha sostenuto l'esigenza di ricercare piattaforme comuni di interesse.

Inchiesta di Luca Pavolini e Valentino Parlato sui poli di sviluppo del Sud - 8.

Gli operai, lo Stato e la Regione dinanzi al petrochimico di Gela

Clamoroso contrasto tra una delle zone di maggior miseria della Sicilia e i modernissimi impianti dell'E.N.I. — L'Ente pubblico tende ad ignorare le istituzioni democratiche — La forza e la capacità di lotta dei comunisti e dei sindacati

GELA, marzo. — Ecco uno dei punti d'Italia dove i contrasti sono più acuti e più evidenti, dove le contraddizioni tra vecchio e nuovo esplodono più clamorosamente. Intorno, da Palma di Monteleone, a Licata, da Mazzarino a Nubia, da Riesi a Butera, giacimbe la più nera miseria siciliana, l'assenza di ogni decoroso conforto all'esistenza. A Gela, invece, sta nascendo un colosso produttivo modernissimo. Per utilizzare i vasti giacimenti di idrocarburi individuati nell'isola, nonché il greggio importato dal Medio Oriente e dall'U.R.S.S., l'ENI costruisce qui, in riva al mare, una raffineria che lavorerà 5 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, un insieme di edifici stabilimenti destinati alla produzione di resine sintetiche, fibre artificiali, concimi fosforici e azotati, e una centrale termoelettrica. L'occupazione globale sarà di 3500 lavoratori, e quasi tutta la manodopera sarà costituita da tecnici e specializzati. Manchinari enormi stanno « gettando » un molo anch'esso costruito con i criteri più moderni, destinato all'attracco del greggio e all'imbarco dei prodotti finiti, primo elemento di un vero e proprio porto artificiale. L'ulteriore parola è tutta di Gela, la sede di un'organizzazione industriale « burocratica di colpo nel linguaggio, per tanti versi ancora arcaico, del modo di vita locale, dei rapporti di produzione locali, anche di certe forze politiche locali. Del tutto arcaico, ad esempio, è la Democrazia cristiana di Gela, il vecchio arrugginito feudo dell'on. Aldisio.

Gela rappresenta un nostro successo. I comunisti, i socialisti, i sindacati unitari si sono battuti energicamente, prima perché lo ENI ottenesse la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, limitando il campo d'azione del monopolio privato americano (la Gulf Oil), poi perché gli idrocarburi estratti venissero lavorati in loco. Vinta nell'aprile del '60 la battaglia in sede di governo, i lavori di costruzione sono cominciati nel giugno dello stesso anno. In tutta questa fase, i gruppi politici che qui controllano la DC sono rimasti completamente estranei al movimento popolare e alla lotta democratica diretta a creare un centro di vita produttiva di progresso civile nel sud siciliano. Occorre dire che l'Ente di Stato, impegnandosi a realizzare il complesso di Gela, ottenne vantaggi notevolissimi dalla Regione siciliana, primo fra tutti la riduzione a una quota minima (4 per cento) delle royalties petrolifere in cambio, purtuttavia, dell'organico inserimento delle sue iniziative produttive nel quadro del piano economico regionale, una sistemazione concordata della rete di oleodotti, uno sviluppo delle piccole e medie imprese artigianali, il massimo assorbimento di manodopera locale. Vi è oggi una tendenza a dimenticare questi impegni? Certo è che il rapporto fra ENI e Regione è attualmente in una fase delicata, da scendere con la massima attenzione, ad esempio, il modo come l'ANIC l'azienda del gruppo ENI che gestirà il petrochimico, così come sta gestendo l'analogo complesso di Rarenna) cede alla scelta del personale da avviare ai corsi di



GELA — Una visione dei grandi stabilimenti che l'ANIC sta costruendo a Gela

necessaria opera di risanamento della vecchia città. Ripetono i dirigenti dell'azienda: noi qui rappresentiamo il progresso; o i poteri amministrativi locali si adeguano e collaborano, o noi andiamo avanti da noi stessi. Ora, il Comune di Gela è in crisi. Nel '60 la DC ha perso la maggioranza assoluta, ereditando (il fatto è significativo) da 30 a 16 consiglieri, con 8.000 voti; il partito comunista ha raccolto 8.000 voti e 14 consiglieri, i socialisti hanno

due consiglieri, i cristiano-sociali due, i missini sei. Fallito il tentativo di giungere a una falsa soluzione di « centro-sinistra » (con gli aldisiani), si va ormai verso lo scioglimento e il commissario prefettizio. Non dubitiamo che in qualche settore dell'ENI si avvisi la convinzione che col commissario « tutto sarà più facile » e « ci saranno meno pasticci ». Ma un atteggiamento del genere sarebbe catastrofico e profondamente errato. Per adempiere a un'effettiva

funzione di progresso, l'azienda di Stato deve sapere collegare alle reali correnti democratiche locali e regionali, deve sapere tenere conto della forza determinante del movimento operaio. Questa è una zona dove il PCI ha milleducento tessere, ed è andato nettamente avanti nelle più recenti elezioni. E' una zona dove la CGIL ha la maggioranza assoluta quasi ovunque, nei cantieri edili come in quelli metalmeccanici, con la sola eccezione dell'Agip-mineraria. E' questo schieramento che si pone in concreto come interlocutore dell'azienda di Stato, sul piano sindacale, sul piano amministrativo, sul piano politico, e da questo dialogo che può svilupparsi positivamente la vita democratica nel complesso e attorno al complesso.

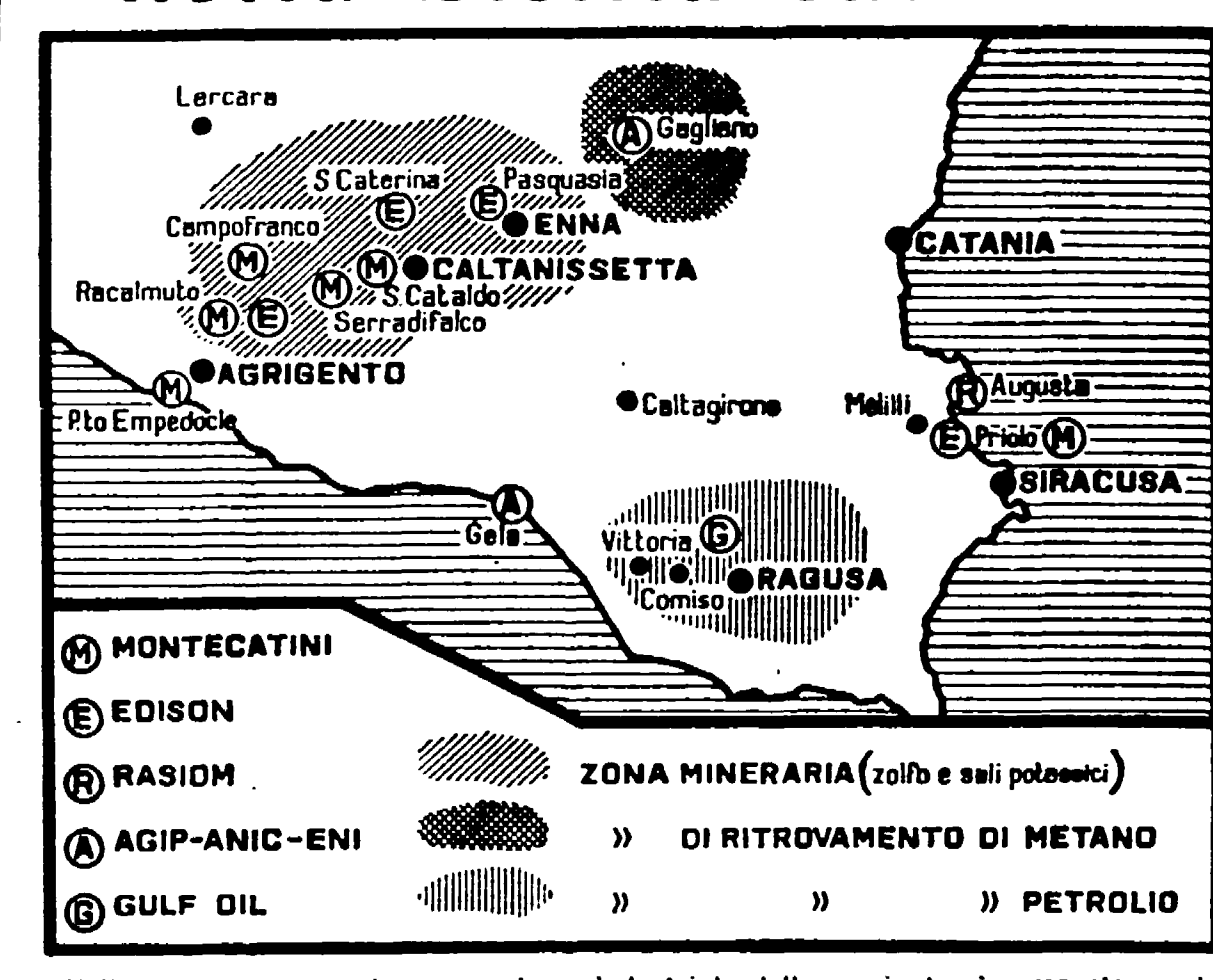
Vi è ad esempio il problema di un allargamento dell'attuale nucleo di industrializzazione in un'area che comprende l'intera zona di Gela, e che è il problema del sorgere di altre iniziative industriali minori e quindi del collegamento con gli istituti finanziari della Regione (la Sofis), e il problema di una partecipazione dell'ente per la riforma agraria (ERAS) al locale Consorzio industriale, al fine di suscitare un armonico sviluppo industriale-agricoltura e città-campagna. Problemi tutti che impegnano il complesso petrolchimico di non chiudersi in un isolamento di tipo monopolistico.

« Utile Montecatini: 14 miliardi nel 1961 »

« Riuscito sciopero nel settore manufatti in cemento »

« Fermo il settore calze e maglie »

Geografia dei monopoli nella Sicilia sud-est



Nella cartina sono schematicamente indicati gli insediamenti dei maggiori gruppi industriali nella zona sud-orientale della Sicilia. I due potenti monopoli privati, la Edison e la Montecatini, basano la loro « presa » sull'economia siciliana, fra gli operai nella Commissione di gestione dei giacimenti di zolfo e sali potassici, sulla trasformazione di questi minerali in concimi sintetici, sull'utilizzazione dei derivati degli idrocarburi nella industria petrolchimica.

La Edison ha le miniere di S. Caterina, Pasquasia e Racalmuto, e il grande complesso industriale della Sincat e della Celene a Priolo, presso Siracusa.

La Montecatini ha le miniere di Serradifalco, San Cataldo e Racalmuto, lo stabilimento di prima lavorazione di Campofranco, l'impianto di concimi chimici di Porto Empedocle e il petrolchimico di Priolo.

Decisione unitaria delle organizzazioni sindacali

Indetto un nuovo sciopero nazionale nei grandi magazzini e supermercati

Avrà luogo il 21 marzo - Come si è giunti alla rottura delle trattative integrative

Le segreterie delle organizzazioni nazionali dei lavoratori del commercio (CGIL, UIL e CISL) hanno tenuto oggi una riunione comune per decidere la azione nel settore dei grandi magazzini dopo la rottura delle trattative con la Confcommercio e l'AIGID.

Clamorosa vittoria della FIOM alla Magona di Piombino

Piombino, 13. — La FIOM-CGIL ha clamorosamente conquistato la maggioranza assoluta fra gli operai nella Commissione interna dello stabilimento Magona, la nota acciaieria di Piombino.

Vigilia di trattativa Assemblea unitaria alla Michelin in lotta

TORINO, 13. — Nel pomeriggio di oggi, si è tenuta alla palestra Pomena un'assemblea di lavoratori della Michelin, in sciopero, come protesta contro la rottura delle trattative integrative.

Ha avuto luogo ieri in tutta Italia la giornata di 24 ore dei lavoratori dell'industria del manufatti in cemento, proclamato unitariamente dalle tre centrali sindacali dopo le insufficienti offerte avanzate dalla delegazione dei datori di lavoro in merito al nuovo contratto.

Le astensioni dal lavoro sono state ovunque notevoli. Diamo qui una lista delle aziende che hanno aderito al movimento: FILLEA-CGIL dalle provincie interessate; Napoli, media provinciale 99%; Tubi Bonna 100%; Pavi 100%; Viamini 100%; Macerata 99%; Catania, Seppia gruppo SCAC 100%; Bari 99%; Vianini 100%; Scagne 100%; Orusso 98%; Di Bari 100%; Gaggiano 100%; Pesera 100%; SCAC 100%; A.C.C. 100%; Liberato Scellio 100%; Trenz 100%; Marcelli P. 100%; Marcelli C. 100%; La Spesa 100%; Lama 99%; Colussi 100%; Modenelli 100%; La Mac 100%; Modena 100%; Pavi 98%; SCAC 100%; SCAC 100%; Macera 100%; Ravenna 95%.

« Fermo il settore calze e maglie »

« Fermo il settore calze e maglie »

« Fermo il settore calze e maglie »